



## Paesaggi che cambiano

rassegna cinematografica

secondo ciclo di proiezioni, febbraio-aprile 2017, a cura di Luciano Morbiato

mercoledì 5 aprile 2017

### **Corn Island (Simindis kundzuli)**

di George (Giorgi) Ovashvili (durata 100', Georgia, 2015)

Regia: George (Giorgi) Ovashvili; soggetto e sceneggiatura: George (Giorgi) Ovashvili, Nugzar Shataidze, Roelof Jan Minneboo; fotografia: Elemér Ragály; montaggio: Kim Sun-min; musica: Iosif Bardanashvili; scenografia: Agi Ariunsaichan Dawaachu; costumi: Ivana Axmanová; effetti visivi: Focus-Fox Studios; interpreti: Ilyas Salman, Mariam Buturishvili, Irakli Samushia, Tamer Levent; produzione: G. Ovashvili Prod., Alamandary Films, Axman Prod., Arizona Films, 42 film, Kino Company; distribuzione: Cineama; origine: Georgia, Germania, Francia, Rep. Ceca, Kazakhstan, Ungheria; anno: 2014 (uscita in Italia: Roma, 1.X.2015); durata: 100'.

#### *I doni del fiume*

*La guerra è maestra d'oltraggi, l'agricoltura di giustizia:  
segue la guerra il volere de' Monarchi, e pende dal fiero cenno de' potenti;  
l'agricoltura è figliuola della civile uguaglianza e della pacifica popolare libertà.*  
Anton Maria Salvini, *Discorsi...* (Firenze, 1695)

Il regista georgiano Ovashvili è nato nel 1963 a Mtskheta (antica capitale della Georgia, a nord della capitale Tblisi); ha studiato all'Istituto Statale della Georgia per il Cinema e il Teatro ed ha frequentato in seguito la New York Film Academy degli Universal Studios a Hollywood. Dopo i film di diploma e alcuni cortometraggi, il suo esordio con un lungometraggio avviene nel 2008: *Gagma napiri* (titolo originale, tradotto in inglese *The Other Bank*, cioè "L'altra sponda"). Il film, tratto da un romanzo di Guram Shataidze, racconta il viaggio di un ragazzo georgiano, esule con la madre dalla regione dell'Abkhazia nella degradata periferia di Tblisi, che parte alla ricerca del padre rimasto nella regione secessionista: la scelta di un protagonista giovane giustifica uno sguardo stupefatto ma che non giudica la complicata realtà storico-culturale, esplosa a livelli di violenza nel 1992, coinvolgendo le popolazioni locali e il potente vicino russo<sup>1</sup>. Il superamento di un malandato ponte sul fiume Inguri divide il film in due parti: sull'altra sponda Tedo torna a casa, dove è nato, ma deve fingersi sordo-muto in un paese straniero, mentre lo spaesamento è sottolineato dal suo sguardo allucinato (cui concorre un forte strabismo del giovanissimo attore) che talora si rifiuta di vedere quello che lo circonda.

Sullo stesso fiume, divenuto ormai un confine difficilmente valicabile, è ambientato anche *Simindis kundzuli – Corn Island* ("L'isola del granturco"), secondo lungometraggio di George Ovashvili, girato nel 2013-14 e uscito quasi clandestinamente in Italia nel 2015, nonostante i numerosi attestati e le partecipazioni a festival cinematografici (Crystal Globe a Karlovy Vary; candidatura all'Oscar per il miglior film straniero 2014). «La mia generazione – ha dichiarato il regista – ha vissuto quasi la metà della sua vita in conflitto o in guerra e questo ci ha influenzato in profondità, ma la guerra tra Georgiani e Abkhazi nel mio film è solo uno sfondo».

---

<sup>1</sup> Il film *The Other Bank* si può vedere in rete in lingua originale o, meglio, nelle lingue originali: georgiano, russo, abkhazo (con sottotitoli georgiani!), ma la incomprensibilità dei dialoghi è ricompensata dalla disperata bellezza delle immagini, dalle città sventrate alle lande desolate.

L'isola del titolo è una di quelle formate dal fiume nella stagione delle piene, dopo che le nevi del Caucaso si sciolgono trascinando e assemblando terra fertile, ma destinate ad essere distrutte da una piena successiva. Su una di queste un vecchio contadino abkhazo impianta una coltivazione, preparando la terra per la semina, sarchiando le piante che nascono, aspettando di raccogliere... Lo aiuta una nipote adolescente che, come la terra, si apre a una stagione di cambiamenti, che la porterà ad allontanarsi dal mondo chiuso del nonno. Le acque che circondano il microcosmo della coltivazione sono attraversate dalle barche dei combattenti sull'una e sull'altra sponda, con sbarchi sull'isola di soldati cui il vecchio risponde con il suo caparbio lavoro di vanga: non sono gli uomini a intimorire il vecchio, ma la cieca potenza della natura.

Un abisso separa il mondo tradizionale, maschile e taciturno, del nonno e quello di una nuova generazione, rappresentata dalla nipote (un'acerba ma intensa Mariam Buturishvili) e rivolta al futuro, che potrebbe portare al superamento delle divisioni del passato.

I dialoghi in georgiano, russo, abkhazo, pur se ridotti al minimo, sono anche in questo film un documento della complessità della situazione, che forse lo spettatore sentirà il bisogno di approfondire, al di là del valore e dell'attualità della parabola agricola (ma non solo parabola, se pensiamo agli ultimi contadini costretti, per sopravvivere, a lavorare i troppi terreni trasformati in campi di battaglia). Se i dialoghi sono rarefatti, la parte dei rumori ne viene esaltata, tanto da rappresentare una colonna sonora che surclassa quella musicale: dallo scorrere dell'acqua allo sfrigolare del fuoco, dagli echi degli spari all'avvicinarsi del temporale...

Le stagioni, il fiume, la terra sono quindi gli elementi della storia alla pari dei personaggi, come se *Corn Island* fosse un documentario (*L'uomo di Aram* del XXI secolo); e invece è un esempio di cinema allo stato puro, in cui la natura è ri-creata per la macchina da presa e per lo schermo, che vale la pena di sottolineare: per le riprese sono state "costruite" due isole, una delle quali in mezzo a un lago artificiale, mentre il campo di granturco è stato "allestito" più volte, con le piante nei diversi stadi di sviluppo. La troupe coordinata dal regista era formata da specialisti di ben 16 diverse nazionalità, tra i quali spiccano il direttore della fotografia ungherese e il montatore coreano (lo stesso di *The Other Bank*), ma soprattutto l'interprete del vecchio protagonista, il musicista, attore, scrittore, sceneggiatore e regista turco Ylias Salman, per non dire della cordata di produttori.

Una segnalazione doverosa: insieme o successivamente a questo andrebbe visto un altro film georgiano, quasi contemporaneo, *Tangerines – Mandarinini*, del regista Zasa Urushadze, ambientato nella stessa regione rivendicata dalle due nazionalità, terreno di scontri e atrocità; protagonista della storia è un vecchio della minoranza estone (altra tessera del mosaico della regione caucasica), con i mandarini del titolo che devono essere raccolti prima di abbandonare l'Abkhazia.

Film interessanti, dunque, arrivano (quando arrivano) da un paese di 70.000 kmq (Abkhazia compresa) e 6 milioni di abitanti, ma con una storia e una tradizione culturale antichissime, e una cinematografia importante per alcune personalità emerse nella seconda metà del Novecento, come Tengiz Abuladze (*L'albero dei desideri*, 1977; *Pentimento*, 1986), Otar Ioseliani (*C'era una volta un merlo canterino*, 1973; dagli anni '80 ha realizzato i suoi film in Francia), Sergej Paradjanov (*La leggenda della fortezza di Suram*, 1984), Giorgi Sengelaia (*Pirosmani*, 1969).

La proiezione sarà introdotta da Luigi Magarotto, docente di Lingua e letteratura georgiana all'università Ca' Foscari, Venezia.

**Paesaggi che cambiano vi dà appuntamento a ottobre 2017 per un nuovo ciclo di proiezioni**